

Oxana Pachlovska
(Università di Roma “La Sapienza”,
Accademia Nazionale Ucraina delle Scienze)

IL CANONE DELLA LETTERATURA UCRAINA DELL’OTTO E NOVECENTO: CONTESTO NAZIONALE E PROSPETTIVA EUROPEA

Il canone di ogni letteratura costituisce parte integrante della coscienza critica di una cultura in tutta la sua estensione diacronica. Quindi il canone riflette anche il *continuum dei cambiamenti* che quella data cultura ha attraversato. Proprio per questo la categoria stessa di canone è per sua stessa natura intrinsecamente contraddittoria. Per un verso, è un repertorio codificato di fenomeni riconosciuti come valore indubbio nell’arco di un certo lasso di tempo e all’interno di una certa realtà culturale. D’altro canto, questa stessa dimensione valoriale non rimane mai immutata, in quanto subisce trasformazioni sotto l’influsso di vari stimoli e fattori diversi, sia interni che esterni. Di conseguenza, il canone è sempre suscettibile di quella che T. S. Eliot chiama “riorganizzazione” dell’esperienza culturale (*The Use of Poetry and the Use of Criticism*, 1933).

D’altra parte, con tutti i possibili riassetti di cui bisogna pur tener conto, deve comunque restare come punto di riferimento imprescindibile quello che noi chiameremo ‘*asse del canone*’, vale a dire quel ‘nocciolo duro’ costituito da alcuni dati ineludibili che hanno in effetti consentito ad una certa letteratura di avere contorni e caratteristiche specifici, e dunque, di poter venire identificata in quanto tale. In questo senso il canone diventa il fulcro sul quale si impernia l’intera *storia di una cultura* e ne fonda la tradizione, distinguendo dunque il nucleo fondante da una molteplicità di eventuali ‘sottocanoni’ minori, espressioni di fattori periferici, mode passeggere, fenomeni non distintivi. Il “Canone Alto” diventa in questo senso non solo indicatore di valori estetici, ma anche fonte indubbia di valori morali e civili della società, come Allan Bloom voleva sottolineare nel suo famoso e non meno discusso *The Closing of the American Mind* (1987).

Va da sé che il canone non esiste nel vuoto. La sua sistematizzazione presuppone la sua collocazione in uno spazio ‘interno’ che a sua volta trova posto in un più vasto spazio ‘esterno’. Distinguiamo quindi il canone ‘interno’, soggettivo, e quello ‘esterno’, oggettivato dalla ricezione dell’Altro. Il primo ha una unicità tutta sua, mentre il secondo rinvia ovviamente ad una pluralità che deriva dai filtri e dalle priorità (culturali e non) della realtà esterna che lo percepisce. Questo, tra l’altro, non è un punto secondario. In effetti, l’eventuale distanza del canone ‘esterno’ da quello ‘interno’ è spesso un indicatore inequivoco del fatto che il canone ‘interno’ non sia ancora giunto a compimento maturo. E, di contro, quanto più il canone ‘interno’ si avvicina a quello ‘esterno’, tanto più una data letteratura ha trovato il suo spazio in un contesto culturale metanazionale.

Quando ci si ritrova ad applicare questo schema alla letteratura ucraina ci si imbatte in una serie di problemi quanto mai complessi e peculiari, se non proprio

unici, i quali rendono di fatto complesso il processo di concettualizzazione e di codificazione del canone in questione. E come si è detto, da ciò deriva la difficoltà di *oggettivazione* della letteratura ucraina nello spazio culturale esterno.

La letteratura ucraina in tutta la sua estensione diacronica si è trovata sempre in mezzo ad uno scontro, più che ad un incontro, tra canone ‘interno’ e canone ‘esterno’. In effetti, quest’ultimo era tendenzialmente teso a cancellare e/o adattare il canone ‘interno’ a una serie di canoni ‘altri’. Non bisogna mai dimenticare la funzione quanto mai attiva e pervasiva della censura (o autocensura) nella creazione del canone letterario ucraino, data la specifica condizione socio-politica del Paese per un lungo lasso di tempo. E, si badi bene, in questo caso il termine ‘censura’ non dice tanto di una struttura burocratica tesa ad imporre precise proibizioni e limitazioni, quanto piuttosto di una “struttura profonda” in grado di veicolare precise connotazioni ideologiche col fine ultimo di sortire un prodotto finale gradito al Potere.

Così, ad esempio, nasceva il mito di un’Ucraina folcloristica ed oleografica nella letteratura ottocentesca russa. Da qui prendeva le mosse la demonizzazione del “nazionalismo borghese ucraino” da parte della critica sovietica, quando in quella stessa cultura insorgeva qualche elemento non in linea col canone ‘esterno’ ormai dato per scontato. Purtroppo, ancor oggi si colgono certi echi di un simile fraintendimento. La cultura ucraina in Occidente viene spesso filtrata secondo schemi interpretativi di quello che una volta era il Centro. Un esempio su tutti: la recente versione anastatica (2003) dell’Enciclopedia Bompiani su CD. Tralasciando la questione di frequentissimi errori fattuali, si possono riscontrare dei casi veramente clamorosi. La letteratura del Novecento è presentata da O. Kornijčuk (che figura tra l’altro come scrittore russo!), famigerato drammaturgo del regime, noto per aver scatenato a più riprese la repressione più dura contro l’élite ucraina. Così, le voci più significative su questa stessa élite (in primis, sugli esponenti del Modernismo ucraino) sono trascurate, a volte addirittura inesistenti. La letteratura ucraina antica non è rappresentata nemmeno da un nome. E alcune opere ucraine prestigiose figurano addirittura prodotte in lingua russa (I. Kotljarevs’kyj, T. Ševčenko e Lesja Ukrajinka compresi). Il quadro complessivo che ne esce fuori è veramente disastroso, con una letteratura ucraina ridotta all’Ottocento, dunque senza radici, e con un Novecento perfettamente in linea col dettato del totalitarismo sovietico. Oggi sappiamo che la verità è ben altra. E tuttavia, questa verità, nota a pochi specialisti, fatica a farsi strada ed essere recepita dal grande pubblico (una cinquantina di voci confuse e fuorvianti a petto delle cinquecento voci riservate alla letteratura russa).

La prima parte del nostro discorso verterà dunque sulle problematiche legate alla formazione del canone ‘interno’, mentre la seconda parte sarà dedicata ai problemi relativi alla proiezione di questo canone nello spazio culturale esterno.

La difficoltà centrale nella codificazione del canone letterario ucraino è legata al problema dell’*identità della nazione ucraina*. Di fatto, qualsivoglia discorso letterario risulta sempre intrecciato a fattori politici, col risultato che spesso l’elaborazione di criteri estetici è rimasta ai margini per l’incidenza preponderante dell’analisi socio-politica. Non a caso il problema della letteratura

ucraina medioevale resta a tutt'oggi questione aperta e suscita non poche polemiche di carattere non solo meramente scientifico ma anche politico. Egualmente, la formazione del canone della letteratura ucraina antica del periodo rinascimentale e barocco procedeva tra il tardo Ottocento e la prima metà del Novecento in un clima di variegati impedimenti ideologici, che finivano inevitabilmente per caricare gli schemi interpretativi di pesanti valenze extraletterarie.

La supposta maggior 'visibilità' del canone della letteratura ucraina dell'Otto e Novecento rispetto alle epoche precedenti rischia poi di risultare un abbaglio, tante sono le dinamiche tuttora controverse e radicalmente diverse fra di loro delle metodologie e dei criteri di distinzione e di valutazione del canone letterario del XIX e XX secolo. L'unica costante indubbia rimane la grossa incidenza della valenza politica. Questa particolarità viene ovviamente determinata dall'evoluzione politico-culturale del Paese. Nell'arco di due secoli l'Ucraina passa da mera periferia dell'impero, con una lingua ed una letteratura dichiarate 'non esistenti', attraverso decenni di regime comunista, con una censura occhiuta ed attenta a cancellare qualsivoglia conato di "spirito borghese", ad uno stato sovrano ancora alla ricerca di una difficile identità nazionale. In mezzo a tanti sconvolgimenti, non ci si debba dunque meravigliare se la definizione e la stabilizzazione del canone letterario subisca pesanti contraccolpi ancora in via di risoluzione.

In estrema sintesi si potrebbe dire che nell'Ottocento la concettualizzazione del canone letterario 'interno' (in prospettiva storica, comprendendo dunque le epoche precedenti) passa attraverso la *soggettiva consapevolezza della specificità nazionale*. Invece, il consolidamento del canone letterario novecentesco passa attraverso *consapevolezza della cultura ucraina d'essere parte integrante del consorzio culturale europeo*. E quindi, tra l'Otto e il Novecento, avviene un cambiamento radicale delle priorità: la consapevolezza dell'identità culturale si sposta da un contesto interno (specificità nazionale) ad un contesto esterno (realtà culturale europea). Anzi, l'Esterno Culturale Europeo viene visto come fondante l'Ucrainicità dell'Interno Ucraino. Insomma, quella che una volta veniva confinata allo status di Piccola Russia, diventando Ucraina, si riappropria delle sue radici ancestrali, e ritorna *ad fontes*, riapprodando in Europa.

All'interno di questi due secoli si potrebbero evidenziare per lo meno cinque fasi storiche nella formazione del canone letterario, diverse per durata e per fattori dominanti.

La *prima fase* potrebbe essere definita come 'nazionale': abbraccia l'età del Romanticismo e del realismo. In questo periodo la formazione del canone letterario si riattua all'insegna della lotta per l'identità nazionale, con accenti che rimangono squisitamente linguistico-culturali in primo momento, ma acquistano via via (da T. Ševčenko e M. Kostomarov in poi) accenti più prettamente politici. Verso gli anni Ottanta dell'Ottocento l'aspetto culturale andrà acquisendo una sempre maggiore autonomia dall'aspetto politico, aprendo così la strada al predominio del criterio estetico nella formazione del canone.

La *seconda fase* è chiaramente (e dichiaratamente) 'estetica' e si colloca all'interno del Modernismo, dall'inizio del Novecento agli anni Venti.

L'imperativo categorico è quello della libertà espressiva del singolo e del gruppo, dello sperimentalismo che non sopporta limitazioni: un vero e proprio equivalente estetico di una libertà politica che rifugge dall'inquadramento in uno qualsiasi dei 'sistemi' totalizzanti che si offrivano come punto di riferimento o di aggregazione. In questo stesso periodo l' 'europeicità' della letteratura (e della cultura) ucraina si pone come caratteristica fondante e valore imprescindibile, per cui l'Ucraina si riconosce senza equivoci nella tradizione più autentica del Vecchio Continente. E si tratta di una 'europeicità' organica, e non d'accatto. La letteratura ucraina (si veda, per tutti, Mykola Zerov, *Ad fontes*) persegue con pertinacia, ribadendone l'assoluto valore, il concetto di individuo quale ci viene consegnato dal Rinascimento, concetto che risulta peraltro fondante della coscienza socio-culturale-politica dell'Europa quale la conosciamo.

La *terza fase* segna l'interruzione di questa linea feconda. Dura dall'instaurazione del regime sovietico in Ucraina (1922) alla fine dell'epoca stalinista. È la fase 'ideologica', in quanto il sistema sovietico, elaborato un suo *canone di anti-letteratura*, soffoca sistematicamente tutte le tendenze 'contro-rivoluzionarie', instaurando di fatto un clima *anti-individuale ed antieuropeo*, ostracizzando chiunque non dimostri una comprovata lealtà al Sistema. Il canone letterario ucraino, sottoposto a un'accurata vivisezione, si costruisce ora secondo un principio manicheo. La letteratura si suddivide in 'nemica', e quindi proibita, contrapposta a quella 'allineata', e dunque con tutti i crismi dell'ortodossia di regime. Viene a cadere, dunque, l'intero impianto delle categorie etiche ed estetiche del passato. Siamo alla disintegrazione. Tra repressioni ed emigrazioni (con la formazione di una letteratura della Diaspora ucraina come continente a parte) la letteratura, – la cultura ucraina *tout court* – è in frantumi.

La *quarta fase* inizia dopo la fine dello stalinismo, negli anni Sessanta, e procede fino all'indipendenza. Potremmo definirla come 'estetico-nazionale', in quanto si reinstaura quella *sinergia tra valenza politica ed imperativo estetico* che aveva raggiunto l'apice nell'età del Modernismo. Questa fase vede una lenta ma sistemica de-ideologicizzazione del canone letterario come ricostruzione consapevole del *canone della letteratura 'vera'* strappata all'onnipotenza del Sistema e alle sue manipolazioni censorie. Rientrano nel circuito letterario alcuni nomi e fenomeni letterari proibiti. Torna alla ribalta anche il problema dell'*europeismo culturale ucraino*. Di nuovo, l'autonomizzazione dello spazio estetico diventa potente conduttore anche di libertà politica e della conseguente costruzione di una "società aperta".

E infine la *quinta fase*, che ebbe inizio con l'indipendenza (1991). È la fase più complessa e, in assoluto, più caotica rispetto alle precedenti. Di conseguenza, sfugge ancora a qualsivoglia definizione univoca. Per un verso, è *il primo periodo nella storia ucraina in cui la letteratura si è ritrovata libera da ogni pressione censoria*. Nel contempo, però, questo periodo presenta una serie di problematiche finora sconosciute legate ai nuovi contesti geo-politico-culturali – innanzitutto la globalizzazione – che creano ulteriori difficoltà alla costruzione del canone attraverso una già citata "riorganizzazione" dell'esperienza culturale precedente.

La necessità di costruire il canone ‘esterno’ della letteratura ucraina avviene oggi in una situazione culturale molto complessa. La rapida trasformazione delle dinamiche sociali ha creato fenomeni destabilizzanti non soltanto per quanto concerne direttamente la situazione culturale, ma anche per quanto concerne la società civile nel suo insieme. Si veda, ad esempio, la “stanchezza del materiale umano”, per usare il termine coniato dal noto storico russo Jurij Afanas’ev (*Opasnaja Rossija. Tradicii samovlast’ja segodnja*, 2001). Il caleidoscopio delle novità è risultato sconvolgente per una società contrassegnata da un altissimo grado di ‘politicizzazione’. Il passaggio dal ‘tutto è politico’ al ‘tutto è mercato’ non poteva non ingenerare scossoni incontrollabili. In breve, anche nella società ucraina, come del resto in altre società dell’Est europeo, l’alienazione della società dall’attualità politica e culturale è davanti agli occhi di tutti. Il fenomeno è del resto già largamente diffuso nelle società occidentali (si veda la disamina in proposito offerta dal sociologo americano Robert Putnam nel suo *Bowling Alone: the Collapse and Revival of American Community*, 2002, nonché i numerosi saggi di Zygmunt Bauman, noto sociologo polacco, ora attivo in Gran Bretagna: cfr. *Le sfide dell’etica*, 1996; *The Individualized Society*, 2001; *Dentro la globalizzazione*, 2001).

Quindi il nuovo rapporto che si va instaurando tra letteratura e società non appartiene soltanto all’esperienza ucraina, ma investe tutto l’Est europeo, dopo aver interessato l’Occidente. Nella critica polacca questo fenomeno è definito come “*zmierzch paradygmatu*” (tramonto del paradigma) (Maria Janion, *Do Europy tak, ale razem z naszymi umarlými*, 2000). Con l’avvento del libero mercato (tra l’altro, nella sua forma più selvaggia) si è giunti in un lasso di tempo tragicamente breve ad una ‘deutopizzazione’ pervasiva della società nel suo insieme. E questo ha contribuito alla “distruzione della *substantia* degli intellettuali”, rendendo il loro ruolo ‘periferico’ rispetto alla TV commerciale e alle altre attrattive del Nuovo Mondo, portando tra l’altro ad un inesorabile depauperamento linguistico e un sempre più generalizzato degrado culturale (Bogusław Bakula, *Antylatarnik oraz inne szkice literackie i publicystyczne*, 2001). Così, nell’era della globalizzazione, si assiste ad una nuova omologazione, seppur di segno diverso.

Insomma, in un’area in cui l’omologazione ha sempre avuto una forte (e pericolosa) incidenza, su quel che restava dell’Imperialismo zarista prima e del Totalitarismo sovietico poi si innesta ora il dissesto prodotto da un *neocolonialismo economico-culturale* che mette a rischio le ancor fragili conquiste di queste giovani democrazie, sia nello spazio postsovietico che in quello postcomunista in genere. Il paradosso è che la letteratura diventi poi la prima vittima di quel mondo di libertà che lei stessa ha contribuito in larga misura a conquistare, ed a così caro prezzo. Così, il proliferare inarrestabile di ‘canoni’ *ersatz* di una *pseudocultura* dilagante non è meno devastante del canone imposto dalla *pseudocultura* del Sistema. La cultura diventa ostaggio delle mode, dei *trends*, che irrompono freneticamente sulla scena per sparire subito dopo senza lasciar traccia. I ‘capolavori’ che hanno i minuti contati.

E, a sua volta, se il “Canone Alto”, secondo la sovraccitata definizione di A. Bloom, entra in crisi, la società stessa non ha più parametri su cui orientarsi, e

finisce col perdere coesione e senso di direzione. Perdendo poi la sua memoria storica, la società non è più in grado di formare cittadini responsabili, artefici del proprio futuro.

La letteratura ucraina fa dunque il suo ingresso in uno spazio culturale a dir poco precario. E però, si tratta di un passaggio obbligato, una *conditio sine qua non* per arrivare prima o poi a creare veri presupposti per un dialogo paritario di questa cultura con altre culture in un nuovo contesto culturale e politico. E dunque, quanto più lucida e responsabile è la consapevolezza dei rischi di oggi, tanto più possibile è la vittoria in questa difficile sfida.

E passiamo alla seconda parte del nostro discorso. Resta a questo punto da considerare i problemi che lo studioso deve affrontare al fine di rendere 'visibile' la letteratura ucraina nello spazio esterno. Nel nostro caso si tratta di approntare una antologia in una lingua occidentale in grado di: a) tradurre l'identità della cultura ucraina nei suoi risvolti più significativi; b) rendere questi stessi fruibili in un contesto culturale radicalmente diverso.

L'impresa è ardua. Sia il tradizionale approccio storicistico che quello più strettamente estetico (l'altrettanto classico florilegio) sembrano riduttivi. Un'antologia mirata alla rappresentazione dell'iter storico di formazione dell'identità nazionale perderebbe di vista l'importante contributo estetico di questa letteratura. D'altro canto, la mera presentazione dei "good poems", per usare il termine eliotiano, finirebbe per tralasciare, o rendere incomprensibile al lettore esterno, la parabola del popolo che, per esserci, ha davvero sfidato un percorso storico impietoso. In buona sostanza, non ci convince la prospettiva di profondere tante energie per un compendio destinato a funzioni meramente manualistiche, ristrette all'ambito accademico.

Forse, un'altra scelta c'è: sicuramente più difficile, ma anche più stimolante. Si tratta di trovare un punto d'incontro tra questi due approcci 'tradizionali' presentando *la letteratura come una grande saga dell'individuo alle prese con la storia*. Il canone potrebbe dunque poggiare sia a livello sincronico che diacronico su quei nodi nevralgici esemplificanti la letteratura ucraina nelle sue specificità, dando insomma al tutto un respiro esistenziale di più largo spessore. In questo senso, la 'specificità ucraina' uscirebbe dal mortificante ghetto in cui è tuttora confinata per comunicare con la cultura europea in generale, e in particolare con quella italiana, e non solo sul piano eminentemente letterario, ma su quello ben più pregnante della cultura in senso antropologico.

Il discorso sui parametri geo-culturali della letteratura ucraina resta comunque fondamentale. Una volta lasciata definitivamente alle spalle l'ipotesi di un codice culturale ucraino come mera appendice di un codice russo, si profila in termini sempre meno ambigui una letteratura ucraina da iscriversi a buon diritto nel contesto letterario del Centro-Est europeo.

A mo' d'esempio, anche il più specifico dei problemi ucraini – quello dell'*identità nazionale* – andrebbe dunque inserito nelle dinamiche dei grandi moti nazionali europei. Così, nel periodo del Barocco, la contrapposizione tra quella parte di letteratura che si atteneva a paradigmi universalistici di origine bizantina e quella che tentava piuttosto di rapportarsi più strettamente alla realtà locale illumina in modo autentico i modi diversi con cui l'uomo affronta i suoi

bisogni nell'ambito della società cui appartiene. Il paradosso rappresentato dalla letteratura ucraina dell'Ottocento è poi esemplare. Di fatto, il popolo ucraino, oggettivamente ai margini della storia europea, schiacciato tra due imperi, nella sua espressione letteraria lancia un chiaro e coerente messaggio antiimperiale in chiave di *centralità del singolo* – sia individuo che popolo – capace di sfidare i ‘massimi sistemi’ in nome della libertà. E siamo di fronte ai primi cenni di quella nascente ‘anima’ democratica che renderà poi possibile la creazione di una “società aperta” nell’accezione popperiana. In quest’ottica troveremo infinite analogie tra situazione letteraria ucraina e quella polacca, o italiana, rendendo le problematiche identitarie ucraine molto più riconoscibili nel contesto più vasto della nascita delle nazioni moderne europee.

Prendiamo ancora l’ineludibile problema dell’*europaismo della letteratura ucraina*. Lungi dall’essere frutto di un complesso di inferiorità di una letteratura ‘provinciale’ nei confronti di un ‘centro illuminato’, questo europaismo viene da lontano e tocca le fondamenta stesse dell’intera civiltà slava. La letteratura ucraina – letteratura di un Paese che rappresenta in massimo grado questa lacerazione all’interno del mondo slavo, – con grande costanza e coerenza conduce il discorso sull’identità europea come discorso di parità, giustizia e unicità in opposizione all’olismo depersonalizzante dello spirito imperiale. Se si pensa alle problematiche sollevate dall’allargamento dell’Europa, sia sul versante linguistico e culturale che su quello più squisitamente economico-politico, ci si confronta con temi di assoluta attualità.

O pensiamo a quella contrapposizione, durata praticamente dalla seconda metà dell’Ottocento alla fine del Modernismo, che vedeva un impegno etico-politico-sociale costruttivo in alternativa ad una deriva nichilista. Tale dicotomia si sarebbe poi estrinsecata nello scontro tra le istanze della Rivoluzione ucraina e quelle della Rivoluzione russa nel 1917. Si tratta di un problema che ha un legame strettissimo con scottanti problematiche d’oggi, a cavallo tra terrorismo, Pax Americana e fondamentalismi vari (non a caso il recente libro del noto filosofo francese André Glucksmann s’intitola emblematicamente *Dostoïevski à Manhattan*, 2002).

Nel fenomeno del Modernismo ucraino, al di là del suo innegabile contributo estetico di grande originalità, si può vedere forse *la prima consapevole sfida in Europa lanciata dagli intellettuali contro il sistema totalitario*. L’Ucraina è stata praticamente il primo paese europeo in cui un regime totalitario ha condotto una sistematica eliminazione di una élite culturale dell’opposizione, con le conseguenze catastrofiche per la società e la cultura che conosciamo. In effetti, nella prima metà del secolo la società ucraina ha dovuto vedersela con due totalitarismi, ed è stata terreno del loro scontro epocale. Gli intellettuali ucraini hanno pagato un prezzo molto alto nel tentativo di opporsi ad entrambi, in linea quindi con le forze intellettuali europee più avvedute.

Del resto, anche la letteratura degli anni Sessanta del Novecento si inserisce nel più ampio contesto delle problematiche europee del tempo. Intellettuali europei vissuti nella speranza di veder prima o poi abbattere i due grandi totalitarismi del Novecento – comunismo e nazismo – si sono ritrovati dopo la Seconda guerra mondiale in balia di una *Realpolitik* molto più attenta ai valori

monetari che a quelli etico-culturali. Non a caso, nella prassi della letteratura ucraina degli anni Sessanta è facile trovare risvolti riconducibili alla matrice dell'esistenzialismo che vede in A. Camus il suo nume tutelare. Si trattava di rielaborare una nuova visione del rapporto Uomo-Società, Società-Potere, Intellettuale-Sistema, tematiche queste quanto mai attuali oggi.

L'Ucraina è poi la terra del *multiculturalismo*, un nodo scottante nella temperie odierna. L'interazione culturale e linguistica tra le diverse componenti del caleidoscopio ucraino è realtà ripresa variamente dalla letteratura ucraina, e s'inserisce perfettamente nella storia dell'Europa che continua ad elaborare faticosamente una cultura del dialogo sulle ceneri di molteplici genocidi. Né va dimenticato che la questione della specifica religiosità ucraina – Paese dalle molte chiese – rappresenta un altro intrigante capitolo quanto mai aperto alle problematiche d'oggi.

Non andrebbe tralasciato neanche il problema della civiltà contadina *versus* la civiltà tecnologica, problema che la letteratura ucraina ha largamente anticipato, pagando poi la società tutta lo scotto di dieci milioni di vittime della Grande Fame negli anni Trenta. I duri moniti di Pasolini negli anni Sessanta riprendono, all'insaputa dello scrittore italiano, le analisi filosofiche, etiche, politiche, ecologiche, prodotte nell'ambito della letteratura ucraina qualche decennio addietro.

C'è poi il tema della Diaspora, la cui letteratura si apre su orizzonti di intermediazione culturale sempre attuali. Basti pensare all'inesorabile declino del concetto della Patria-Terra, sostituito dal concetto di Patria-Parola. E se nessuno può certo battersi per insostenibili principi di 'etnia' o di 'razza' nella cultura, la valenza delle singolarità culturali può a buon diritto essere difesa come ricchezza per tutti, come la biodiversità in natura.

Insomma, ci sono presupposti sufficienti per presentare *la storia della letteratura ucraina come storia di una ribellione intellettuale dell'uomo contro i 'sistemi massimi'*, contro cioè violenze e soprusi, per difendere e preservare il retaggio culturale e quindi etico dei singoli e di una comunità intera.

E, per finire, non lasciamo cadere nel dimenticatoio quel principio caro al Romanticismo tedesco: "*l'infinito estetico dell'opera*". Più un'opera è ricca di significati e suggestioni, più si presta a possibili interpretazioni, più il suo valore cresce e si arricchisce nel tempo. In effetti, anche Maria Corti parlava di un testo definitivo come soltanto il risultato di "stanchezza" critica. E dunque, sarebbe un'impresa inutile proporre un canone definitivo della letteratura ucraina. La comunicazione letteraria più autentica non è un mondo di risposte, ma un mondo di domande sempre rinnovate. In questo senso non ho dubbi che un'antologia della letteratura ucraina in terra italiana possa essere valido contributo alla cultura europea tutta se riuscirà a restituire attraverso la Parola la storia di un paese, e attraverso le esperienze esemplari dei suoi uomini migliori in sfida col loro tempo dare degna testimonianza di comuni valori.